

A caccia di parole desuete

L'opera di Mercadante sotto la lente dell'autore

Mi chiamo **Gianluca Mercadante**, vivo a Vercelli, e scrivo libri. Vengono pubblicati da case editrici indipendenti, che non chiedono soldi agli autori – ma, anzi, investono sulla scommessa e spesso ci rimettono. Sono abituato a presentarmi così, talmente tanto che mi sembra indispensabile farlo non solo quando telefono a una qualsiasi libreria del Belpaese e affabulo il malcapitato operatore culturale, nella confessata speranza di poter presentare il mio ultimo libro lì, presso la sua libreria, avendo presa visione del posto e delle numerose iniziative documentate sul relativo sito web. Ho dovuto abituarmi a dire chi sono e cosa faccio anche al di fuori dei ristretti ambiti letterari, dicevo, nonostante scrivere sia un lavoro, non un hobby, e pubblicare un libro, a prescindere dal genere e dalla diffusione dell'opera, significhi assumersi un impegno su più fronti. Per il Salone del Libro di Torino, l'impegno me l'ero assunto con ragionevole anticipo: ho lanciato un appello su Internet, qualche tempo fa, intitolato "AAA – Cercasi parole

desuete". Sono dell'opinione che, nei recenti anni, il vocabolario del parlato comune si sia assottigliato in maniera non troppo sorprendente, se vogliamo prendere coscienza di un simile fenomeno, dagli esperti definito "nuovo analfabetismo", alla luce della pessima televisione, cui siamo gioco forza sottoposti, e da una contagiosa piattezza culturale che a macchia d'olio ha coinvolto gli organi più indispensabili alla divulgazione stessa della cultura. Non c'è da stupirsi, quindi, se l'italiano stia diventando un idioma ricco di astruse – e, certamente, straniere – terminologie aziendali e povero, per non dire prosciugato, di quella ricchezza che gli è propria. Ma, ripeto, questa è una mia riflessione personale. È invece una teoria sostenuta da numerosi linguisti il fatto che una lingua, per l'appunto, sia la cristallizzazione di una visione del mondo. Per tanto, penso, meno parole possiedi, più la visione del mondo cui appartieni tende a restringersi. Forte di una tale convinzione, e incoraggiato da un generoso

tam-tam via Internet, era mia intenzione girare per il Salone del Libro seduto dentro a un carrello della spesa, spinto da due persone (perché peso ottantadue chili) e guidato nella parte anteriore da altre due, attraverso un percorso ben delimitato. Il carrello della spesa è un simbolo del nostro tempo.

Da quel simbolo, avrei regalato ad ogni persona una singola parola, fra quelle raccolte nel corso della mia iniziativa su rete. Le parole non si comprano – e, tutto sommato, neppure si regalano. Ma le parole che noi non stiamo più usando ci appartengono, era questo il messaggio, perciò riprendiamone possesso. Magari qualcuno, quella sera, sarebbe andato a vedere sul dizionario cosa significasse il termine "apodittico", o "mendace", o "periglioso". Vi assicuro che il programma di scrittura, mentre redigo il presente testo, non ha sottolineato in rosso nessuno di questi termini. L'organizzazione del Salone del Libro di Torino, per ragioni di sicurezza interna, ha rifiutato ciò che io e il mio gruppo editoriale,

le edizioni Las Vegas, abbiamo loro proposto di voler fare. A questo punto, non è così strano che io debba presentarmi, ogni volta, spiegando bene quello che faccio nella vita. Al Salone, oltre a me stesso sempre, ho finito col presentare anche il mio nuovo libro. Era, d'altronde, l'unica cosa che potessi fare, ormai, siccome "Cherosene", così s'intitolata, usciva proprio nei giorni del Salone. L'ho presentato, al nostro stand, e non volantinandolo in un carrello della spesa, come gli organizzatori, testualmente, ci hanno confessato di temere facessimo. In quel carrello (se posso dirlo ora, a Salone concluso), per una volta tanto non avrei presentato me stesso. In quel carrello sarei stato un semplice cittadino italiano, che, rivolto ad altri cittadini del proprio Paese, si sarebbe limitato a fargli forse venire voglia di leggere il libro più importante di tutti: il dizionario della nostra lingua. Se ne avete uno in casa, sfogliatelo, qualche volta. Di questi tempi, le parole sono occhiali per miopi. Perciò, buona lettura a tutti.

Gianluca Mercadante